NICARAGUA — L'amministrazione Reagan starebbe per fare nuove pressioni sul Congresso

Usa: anche armi ai «contras»?

Domani all'Onu il Consiglio di sicurezza

La riunione chiesta da Managua dopo che un «Sam-7» ha abbattuto un elicottero - Nuove critiche del papa ai sandinisti - Relazioni diplomatiche con Pechino

MANAGUA — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunirà, quasi sicuramente, domani per discutere la nuova gravissima crisi in Centro America. La riunione è stata chiesta dal Nicaragua che accusa gli Stati Uniti di avere intensificato «le aggressioni e le minacce» contro i sandinisti. In particolare Managua ritiene l'amministrazione Reagan responsabile di aver fatto avere ai «contras» (direttamente o meno, poco importa) missili «Sam-7». È la prima volta, non solo in Nicaragua ma in tutta l'America Latina, che armi così sofisticate finiscono in mano ai rivoltosi. Il 2 dicembre un elicottero dell'esercito sandinista con 14 uomini a bordo è stato abbattuto proprio con un missile terra-aria sparato dai «contras» in prossimità del confine con l'Honduras.

L'uccisione dei quattordici soldati sandinisti, l'uso di sofisticate armi da parte dei «contras» ha dato il via a questa nuova grave crisi tra i governi di Washington e Managua. E i segnali, le prese di posizione autorevoli provenienti dalla Casa Bianca non lasciano sperare in niente di buono. Anzi alla protesta del Nicaragua l'amministrazione Reagan risponde con nuove arroganti minacce. È stato il segretario di Stato George Shultz a dire senza giri di parole che gli Stati Uniti potrebbero prendere in seria considerazione l'ipotesi di adottare «ulteriori misure» per dare nuovi aiuti ai «contras».

Secondo gli osservatori americani, l'amministrazione Reagan intenderebbe chiedere al Congresso l'autorizzazione per l'invio diretto di armi ai «contras». Una tale richiesta è stata finora bocciata. Ma la Casa Bianca intenderebbe ritornare alla carica giocando la carta del «coinvolgimento dei soldati cubani nella lotta contro la guerriglia». Non è la prima volta che l'amministrazione Reagan ricorre allo spettro cubano. Il Dipartimento di Stato ha tirato fuori proprio ieri un «documento» che dovrebbe servire a provare una tale presenza. Ma di prove concrete, secondo gli osservatori, non ce ne sono. Tutto si basa su dichiarazioni di nicaraguensi che vivono negli Stati Uniti e quasi tutte fornite in forma anonima.

Secondo la Casa Bianca, comunque, sull'elicottero abbattuto ci sarebbero stati anche due soldati cubani. Una presenza che tuttavia Managua nega, anche se si ammette la presenza di consiglieri militari dell'Avana sul territorio nicaraguense. Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha accusato l'altro ieri sera gli Stati Uniti di «minare lo spazio aereo dell'America Latina» mediante la fornitura di missili «Sam-7». Secondo Ortega gli Stati Uniti stanno «appoggiando e ufficializzando le azioni terroristiche» e i loro atti possono portare alla «proliferazione sul continente dell'impiego di questo tipo di armi, nelle mani di forze militari irregolari». L'incidente di lunedì crea nella regione una situazione molto delicata. «Noi — ha proseguito Ortega — siamo contro questa nuova spirale di guerra, fatto grave per la pace in Centro America, e ci auguriamo che la comunità internazionale reclami la fine delle forniture di questo tipo di armamenti, poiché gli Stati Uniti stanno minando lo spazio aereo della regione e del continente».

E ieri a Cartagena, in Colombia, dove è riunita l'Organizzazione degli Stati americani (Osa), il gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama, Venezuela) ha ribadito la volontà di battere la via della pace nel Centro America. I ministri degli Esteri dei quattro paesi hanno anche lanciato a Cuba e agli Stati Uniti un appello perché i loro sforzi vengano appoggiati.

In questa nuova crisi che coinvolge direttamente il Nicaragua c'è da registrare anche una nuova presa di posizione del papa che suona come critica aperta contro il governo di Managua. Proprio ieri, infatti, il Vaticano ha reso noto un messaggio del pontefice al cardinale Miguel Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, in cui si parla della «difficile» situazione della Chiesa nicaraguense. «Nelle ultime settimane — si legge nella lettera, inviata il 1° dicembre, e singolarmente resa nota ieri — le difficoltà nell'azione pastorale, sua e dei suoi collaboratori, si sono acute... So che voi soffrite a causa di ostacoli di diversa natura che si frappongono alla Chiesa come pure di varie forme di intimidazione e vessazione a ministri del culto e fedeli». Il papa esorta quindi i vescovi del Nicaragua «a non avere timore e a non perdersi di coraggio». Un sostegno netto, come si vede, a Obando y Bravo, vero leader dell'opposizione contro i sandinisti.

Di diverso segno, invece, la notizia che arriva da Pechino: la Cina e il Nicaragua hanno annunciato ieri ufficialmente l'inizio delle relazioni diplomatiche. In un documento congiunto si legge che Pechino appoggia Managua nella sua giusta lotta per l'indipendenza e la sovranità nazionale e che il Nicaragua riconosce il governo della Repubblica popolare cinese come unico governo locale della Cina, e Taiwan come parte inseparabile del territorio cinese.

NELLA FOTO: migliaia di persone manifestano a Managua davanti all'ambasciata Usa contro la fornitura di missili ai «contras»

ISRAELE

Al congresso del Pc segnali distensivi tra Mosca e Tel Aviv

Intervento conciliante del capodelegazione Pcus - Messaggio di Arafat favorevole alla convocazione di una conferenza internazionale

TEL AVIV — «Abbiamo partecipato alla proclamazione dello Stato ebraico, del quale riconosciamo la sovranità e il diritto di vivere nella sicurezza». Questa espressione, ripresa in parte da una dichiarazione di Gorbaciov, è stata utilizzata l'altroieri al congresso del Partito comunista d'Israele (Rakah) dal capodelegazione sovietico Mikhail Menashev. La frase è stata interpretata come una indiretta risposta di Mosca all'avance compiuta dal presidente israeliano Chaim Herzog il giorno precedente nella stessa sede. Intervenendo per la prima volta al congresso comunista, Herzog aveva infatti sollecitato il ripristino delle relazioni diplomatiche, interrotte nel 1967, e aveva affermato: «Speriamo che sia presto trovata la strada per rimuovere gli ostacoli e ricostruire i legami di amicizia con il mondo comunista in generale e con l'Unione Sovietica in particolare». Menashev ha anche detto che una soluzione politica del contrasto in Medio Oriente deve essere «giusta» per «tutti i popoli» e ha criticato la politica degli accordi separati e diretti con i paesi arabi.

Secondo il rappresentante sovietico, l'Urss ha «una posizione equilibrata e realistica, attenta agli interessi di tutti i paesi e di tutti i popoli della regione», battendosi per una conferenza internazionale che veda la partecipazione a pieno titolo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp).

Proprio a nome dell'Olp un messaggio al congresso del Pc d'Israele è stato inviato da Yasser Arafat, ottenendo, come del resto il discorso di Menashev, scroscianti applausi.

Firmato «il vostro fratello Arafat», il messaggio afferma che «l'Olp, unico legittimo rappresentante del popolo palestinese e della sua resistenza all'aggressione del colonialismo sionista» è sicura «che la convocazione di una conferenza internazionale sia la sola via e l'unico contesto in grado di portare a una giusta pace». Sempre secondo Arafat, «la conferenza dovrebbe svolgersi sotto gli auspici dell'Urss e degli Usa». Sempre al congresso del Pc d'Israele, che si è concluso ieri, è intervenuto in rappresentanza del Pci Elio Quercioli, che ha sottolineato da un lato l'importanza del riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad avere una patria e dall'altro quello di Israele a esistere entro frontiere sicure.

Il Parlamento israeliano ha intanto approvato l'apertura di pace del primo ministro laburista Shimon Peres, che ha ottenuto il consenso a collegare l'auspicato dialogo con la Giordania a un «foro internazionale». Questa proposta era stata contrastata dal Likud, formazione di destra alleata dei laburisti in seno al governo di Tel Aviv, che l'ha però votata in sede parlamentare. A Tel Aviv è stata data una parziale conferma alla notizia, precedentemente diffusa dal gruppo «Forza 17» a Beirut, dell'uccisione di un militare israeliano di 18 anni. Il giovane, che è un omonimo del capo di Stato Maggiore israeliano Moshe Levy, sarebbe stato ucciso col suo stesso pugnale (secondo «Forza 17») o, invece, a colpi d'arma da fuoco, secondo la polizia. L'omicidio è avvenuto in territorio israeliano. Nel Libano meridionale è intanto sempre alta la tensione militare e si ha notizia di iniziative militari israeliane in prossimità del confine.

GUATEMALA — Oggi il ballottaggio per la scelta del presidente

Il candidato dc è il favorito ma i militari non si toccano

La goffa campagna elettorale del concorrente di destra - Perentorio ammonimento di un generale sul dramma dei «desaparecidos» - Situazione economica al limite del collasso

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL GUATEMALA — *Tutti dicono Vinicio. E lui, il candidato democristiano, sorridente e benevolo, si limita ad augurare a tutti il buon Natale dagli schermi televisivi, tra immagini di bambini Gesù e pastorelli, suoni di zampogne e stelle comete, come un compassato sovrano «super parter» che il rango e le circostanze hanno liberato dalla fastidiosa necessità di «fare politica».*

Nessuno, a poche ore dalle elezioni, sembra nutrire il minimo dubbio: questo ballottaggio per la scelta del nuovo presidente civile guatemalteco (il primo dopo trent'anni di dittature militari e frodi elettorali) lo vincerà lui, Vinicio Cerezo Arevalo. Lo dicono tutti. Lo dice persino, sia pure del tutto involontariamente, il suo avversario Jorge Carpio Nicolle, candidato della Union de Centro nacional, il quale, tra le molte ragioni che, a suo avviso, dovrebbero spingere gli elettori a «non» votare Dc, sembra privilegiarne una davvero singolare: quella secondo la quale una eventuale vittoria di Cerezo porrebbe quest'ultimo in una situazione di forza tale da creare le premesse per una nuova dittatura.

Dopo la prima tornata elettorale, che aveva visto Cerezo (39 per cento) distanziare nettamente il secondo arrivato Carpio (20 per cento), il candidato centrista aveva fondato la propria strategia di rimonta sulla possibilità di raccogliere nel ballottaggio tutti i voti della destra (complessivamente oltre il 60 per cento). E per conseguire questo risultato aveva accentuato la polemica contro una Dc ipotetico «partito di sinistra», esempio di «comunismo bianco» pericolosamente lanciato lungo la china di un riformismo destabilizzatore, fonte di inevitabili scontri con il potere militare e, quindi, di nuova violenza. Tutto, oggi, sembra indicare il totale fallimento di questa strategia. I partiti della vecchia destra (quella del Min, degli «squadroni della morte» e della «mano bianca», veri sconfitti del primo turno elettorale) hanno risposto agli appelli carpiani con una sorda testimonianza di rancore ed inimicizia concretizzatasi, in generale, nell'invito ad annullare il voto. Dalla borghesia (storicamente la più reazionaria del Centro America), e dell'esercito, non sono giunti apprezzabili segnali di incoraggiamento.

La candidatura di Carpio Nicolle non è riuscita ad acquistare prestigio, né credibilità. Per la risibilità delle sue tesi (basti pensare, ad esempio, all'accusa di «sovversivismo di sinistra», portata al vicino regime di Duarte, «democristiano ed internazionalista», autore di una «riforma agraria eccessivamente radicale»). Per la sfacciata demagogia delle sue promesse (il raddoppio del prodotto interno lordo in cinque anni, l'annullamento della disoccupazione in un anno, aumenti salariali a tutti). Per la contraddittorietà e la rozzezza della sua campagna elettorale (pochi hanno dimenticato che Ramiro De Leon, suo candidato alla vicepresidenza, accusato di omosessualità dai soliti «rumores» della «campagna negra», si presentò alla Tv invocando dai suoi avversari il prestito «della moglie o della sorella» per una pubblica dimostrazione di virilità).

Dall'altra parte Vinicio — al quale, davvero, ben poco si attaglia l'abito di rivoluzionario (ed anche di riformista) che Carpio ha cercato di cucirgli addosso — ha intelligentemente rinunciato a seguire l'avversario in questa sua corsa a destra. Dentro un programma assolutamente generico, è riuscito a preservare la sua immagine di «uomo del cambio» (proprio di questo, del resto, aveva bisogno lo spettacolo elettorale) e, insieme, quella di garante della continuità del potere dei militari. E così facendo, ha dimostrato di essere lui l'intonaco «democratico» che meglio può coprire il vecchio e compromesso muro del regime e riaprire il flusso interrotto degli aiuti Usa. Salvo clamorose sorprese, vincerà a mani basse.

Il difficile, per lui, comincerà dopo. Dai militari eredita pochissimo potere ed una situazione economica al limite del collasso. Dopo un lunghissimo periodo di stabilità — pur all'interno di una condizione di estremo sottosviluppo — l'economia appare segnata da un concentrarsi di fattori negativi: recessione, inflazione, deficit fiscale, svalutazione. Il debito estero è salito a 2.300 milioni di dollari, ed il pagamento degli interessi, pochi anni fa al 5 per cento, ha oggi raggiunto il 40 per cento del totale delle esportazioni.

I fatti di settembre — almeno una dozzina di morti in scontri di piazza contro l'aumento del costo della vita — dimostrano che i margini di manovra sono ormai molto ridotti. Vinicio, Giano bifronte di questa «operazione democrazia», potrebbe essere costretto a scegliere in tempi rapidi tra la vecchia e praticatissima strada della repressione e quelle riforme che, fin qui, non gli è stato neppure concesso promettere.

Vinicio vincerà le elezioni. Ma la sua democrazia senza potere, senza giustizia, senza riforme e senza sviluppo dovrà presto fare i conti con se stessa. Il nuovo presidente non potrà a lungo limitarsi ad augurare il buon Natale.

Massimo Cavallini

IRLANDA

Attentato nell'Ulster Due poliziotti uccisi

BELFAST — Mortale attentato ieri sera nell'Ulster: due polziotti nordirlandesi sono rimasti uccisi nell'assalto di un commando dell'Ira contro una stazione di polizia a Ballygawley, contea di Tyrone, nella parte centrale dell'Irlanda del Nord. Contro l'edificio è stata lanciata una bomba e sono stati sparati numerosi colpi d'arma da fuoco. Oltre ai due morti ci sarebbero un numero imprecisato di feriti fra gli agenti.

L'esplosione è avvenuta senza alcun preavviso. I danni sono ingenti. Nessun civile è rimasto ferito. L'Ira ha rivendicato l'attentato ed ha ammonito che impedirà con la forza la ricostruzione della stazione di polizia.

MEDIO ORIENTE

Usa: «Per i negoziati compiuti progressi»

Conferenza stampa di Shultz - Ancora aperto il problema della rappresentanza palestinese - Sottolineato il ruolo chiave della Siria

WASHINGTON — «Sono stati compiuti alcuni considerevoli progressi» verso l'organizzazione di colloqui arabo-israeliani, ma alcuni problemi restano irrisolti, specie quelli della rappresentanza palestinese e della cornice internazionale all'interno della quale dovrebbero svolgersi i negoziati di pace. Lo ha affermato il segretario di Stato americano Shultz nel corso di una conferenza stampa a Washington. I progressi, secondo il capo della diplomazia americana, consistono nel «riconoscimento generale che è attraverso negoziati diretti che si può trovare una risposta» al conflitto arabo israeliano e nel ruolo che potrà svolgere la Siria. Shultz si è detto convinto che Damasco può «contribuire al processo di pace» e ha rivelato che il segretario di Stato aggiunto per gli affari mediorientali Richard Murphy ha «avuto discussioni molto interessanti in Siria». La Siria, ha aggiunto, ha una «importanza chiave» nella regione, ed «è per questo che restiamo in contatto» con il governo di Damasco.

Quanto all'eventuale negoziato di pace ha sottolineato che non devono esserci «risultati precombinati». «Non sappiamo quale ne sarà lo sbocco — ha aggiunto —. Esso dovrà acquistare il proprio impulso quando sarà cominciato. È il principio stesso del negoziato».

Sui rapporti con Israele, deterioratisi in seguito alla scoperta delle talpe inserite da Tel Aviv negli apparati di sicurezza americani (il caso Pollard), Shultz ha reso noto che una delegazione governativa guidata dal consigliere giuridico del Dipartimento di Stato Abraham Sofaer e comprendente rappresentanti del Dipartimento della Giustizia e del Fbi, si recherà la settimana prossima in Israele per indagare. Il segretario di Stato ha affermato comunque che vi sono tutte le ragioni per credere che la questione sarà risolta positivamente.

Shultz nel corso della sua conferenza stampa ha parlato anche del viaggio che farà all'inizio di questa settimana in Europa. Domani sarà a Londra, quindi si recherà a Bruxelles per la riunione dei ministri degli Esteri della Nato e poi a Bonn, Berlino ovest, Bucarest, Budapest e Belgrado. Il segretario di Stato si è in particolare soffermato sulle visite in Europa orientale, visite — ha detto — «che volevo fare da tempo». Esse costituiscono il segno, ha spiegato, dell'appoggio americano agli sforzi di quei paesi per perseguire «le loro proprie identità e aspirazioni» e la conferma che l'Amministrazione Reagan intende «dare un nuovo avvio alle relazioni Est-Ovest su un fronte ampio». Shultz ha quindi concluso spiegando che «gli Stati Uniti e i loro alleati hanno sempre sostenuto che la divisione dell'Europa è artificiale, innaturale e illegittima; i popoli della metà orientale del continente non hanno scelto di essere tagliati fuori rispetto ai popoli dell'Ovest; se ci devono essere costruttive relazioni Est-Ovest, anche loro devono condividerne i benefici».

FRANCIA

Mitterrand rientrato a Parigi: «Non intendo privarmi di Fabius»

PARIGI — Il primo ministro francese Laurent Fabius, trattenuto da altri impegni, non era ieri mattina all'aeroporto per accogliere il presidente Mitterrand reduce dalla visita nei dipartimenti d'oltremare della Martinica e della Guadalupa. Un'assenza vistosa anche se, come hanno fatto rilevare fonti vicine alla presidenza del Consiglio, un primo ministro è tenuto ad accogliere il capo dello Stato solo quando torna da un viaggio all'estero e questo non era il caso. L'episodio ha però subito rilanciato ipotesi di possibili dimissioni e il giornale «Le Matin» vicino al partito socialista, ha già raccolto voci secondo le quali Fabius potrebbe dimettersi oggi o domani.

Queste voci sono state tuttavia smentite poco dopo dallo stesso Mitterrand il quale ha dichiarato che non intende privarsi, né privare il paese «di un buon governo e di un buon primo ministro». Lo stesso Fabius ha definito poi «un feuilleton privo di fondamento e di senso comune» l'insieme delle polemiche che hanno seguito le sue dichiarazioni in Parlamento sulla scelta di Mitterrand di incontrare il presidente polacco.

Nelle ultime ore è comunque intervenuto anche un altro fatto nuovo che pare destinato a controbilanciare l'effetto negativo prodotto dall'incontro di mercoledì con Jaruzelski. Il fatto nuovo è che Mitterrand ha annunciato, in un discorso a Point-à-Pitre prima di lasciare la Guadalupa, il suo «desiderio» di ricevere a Parigi il leader di Solidarnosc Lech Walesa. E questi ha immediatamente risposto che sarebbe «molto contento» di accettare l'invito perché ha «molte cose da discutere con il presidente francese», ma ha aggiunto che necessita di garanzie per poter poi rientrare in Polonia.

Brevi

Urss. Due nuovi viceministri degli Esteri

MOSCA — Il consiglio dei ministri dell'Urss ha nominato due nuovi viceministri degli Esteri; si tratta di Valentin Mikhailovich Nikiforov e di Vadim Petrovich Loghinov. Ambedue sono diplomatici di carriera.

Il governo belga ottiene la fiducia alla Camera

BRUXELLES — Con 214 voti contro 93, la Camera belga ha votato ieri notte la fiducia al nuovo governo diretto da Wilfried Martens, una coalizione di centrodestra fra socialcristiani e liberali.

Delegazione della Sed ospite del Pci

ROMA — Una delegazione della Sed, guidata da Otto Reinhold del Comitato centrale e direttore dell'Accademia delle scienze sociali e composta da Herald Neubert, Manfred Haustein e Heins Neumann è stata ospite del Pci dal 2 al 7 dicembre. Presso la direzione del Pci, la delegazione è stata ricevuta da G. C. Pajetta, L. Barca, A. Rubbi, A. Gouthier, R. De Brasi.

Identificata la vittima dell'attentato di Liegi

BRUXELLES — Non è l'attentatore, come era parso in un primo tempo, la vittima dell'attentato di venerdì contro il Palazzo di giustizia di Liegi. Si tratta invece di uno studente di giurisprudenza di 23 anni, Thierry Balis.

Irredentisti albanesi arrestati in Jugoslavia

BELGRADO — La polizia politica jugoslava ha reso noto di aver scoperto una organizzazione di irredentisti albanesi che operavano in diverse città del Kosovo, nel Montenegro, e della Macedonia. Finora sono state arrestate cinquanta persone.

Attentato di indipendentisti corsi a Marsiglia

PARIGI — Un attentato rivendicato dal «Fronte di liberazione nazionale della Corsica» ha devastato nella notte fra venerdì e sabato nel centro di Marsiglia un edificio in cui si trovano uffici dell'amministrazione della giustizia.

Perù: prolungato lo stato di emergenza

LIMA — Il presidente Alan Garcia ha deciso di prolungare per altri 60 giorni lo stato di emergenza in quattro province, teatro delle azioni terroristiche di «Sendero Luminoso».

Leader della guerriglia cambogiana a Pechino

PECHINO — I tre leader della guerriglia antivietnamita in Cambogia hanno iniziato ieri una visita ufficiale in Cina. Fanno parte della delegazione il principe Norodom Sihanouk, Son Sann, e Khieu Samphan.

ARGENTINA

Domani sera la sentenza al processo contro i nove generali

BUENOS AIRES — La camera di giustizia federale del Tribunale di Buenos Aires ha comunicato ufficialmente che domani alle 17 locali (le 21 in Italia) verrà resa pubblica la sentenza nel processo contro i nove ex comandanti delle prime tre giunte militari della passata dittatura.

Si arriva così all'atto finale di una drammatica vicenda che ha richiamato l'attenzione di tutta l'opinione pubblica internazionale. Tutti i militari imputati sono accusati di gravi violazioni dei diritti umani. I capi delle tre giunte sono a parere dell'accusa — e dell'oppinione pubblica argentina — i principali responsabili della «guerra sporca» che per lunghi anni ha insanguinato l'Argentina. Un periodo buio che ha provocato la morte di migliaia di persone. Vedremo domani se per i responsabili di migliaia di casi di «desaparecidos» il tribunale deciderà la condanna all'ergastolo come ha chiesto la pubblica accusa.

ONU

Risoluzione contro il terrorismo Approvazione quasi unanime

NEW YORK — Con 118 voti a favore, uno contrario e due astenuti l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una risoluzione che condanna «inequivocabilmente come criminosi tutti gli atti, metodi e pratiche del terrorismo dovunque essi avvengano e quali ne siano gli autori».

I due paesi che si sono astenuti non riconoscendosi pienamente nel documento sono Israele e Burkina Faso. Il voto contrario è stato di Cuba. La delegazione cubana aveva partecipato attivamente ai lavori preparatori del testo, ma alla fine l'ambasciatore dell'Avana ha annunciato la decisione di dare voto contrario spiegando che il suo paese non può approvare una risoluzione che non tenga conto «del terrorismo svolto dagli Stati Uniti contro il Nicaragua, degli attentati della Cia contro i dirigenti cubani, dei crimini di Israele contro i territori arabi occupati e di quelli del Sudafrica contro l'Angola e altri paesi dell'Africa australe».

EST-OVEST

Andreotti lascia Praga Positiva valutazione della visita

PRAGA — Si è conclusa ieri la visita ufficiale del ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti in Cecoslovacchia. Il bilancio è considerato positivo da parte degli organi d'informazione di Praga, che definiscono Andreotti «un protagonista della distensione» e riferiscono le parole del ministro degli Esteri cecoslovacco Chnoupek, secondo cui il titolare della diplomazia italiana è un personaggio «coerente nel curare l'ulteriore sviluppo e la vitalità della distensione». Nel secondo e ultimo giorno della sua visita, Andreotti ha deposto in mattinata una corona di fiori al monumento del milite ignoto e si è recato a Bratislava a incontrare le autorità governative slovacche. Tutti i giornali cecoslovacchi hanno dedicato ampio spazio ai suoi colloqui col presidente Husak, col ministro degli Esteri Chnoupek e con altri dirigenti.

POLONIA

Willy Brandt a Varsavia sollecita la revoca delle sanzioni

VARSAVIA — Il presidente della Spd, Willy Brandt, è da venerdì sera a Varsavia in visita ufficiale, su invito del Comitato centrale del Poup, in occasione del 15° anniversario della firma del trattato sulla normalizzazione dei rapporti fra la Rft e la Polonia del 7 dicembre 1970. Firmatario da parte tedesca fu lo stesso Brandt, allora cancelliere federale a Bonn. Nella giornata di ieri sono iniziati i colloqui con il generale Jaruzelski.

Poco dopo il suo arrivo a Varsavia, Brandt ha fatto appello perché sia posta fine alle «discriminazioni e all'isolamento economico» della Polonia (cioè alle sanzioni), giacché l'Europa «ha bisogno» di questo Paese per «sfruttare le possibilità della nuova, seconda fase della distensione» dopo il vertice di Ginevra. Brandt ha auspicato che «un giorno le due alleanze siano sostituite da un sistema di sicurezza europeo», cioè dalla «europeizzazione dell'Europa».

ASIA DEL SUD

Riuniti in Bangladesh i leader del subcontinente indiano

DHAKA — Si sono riuniti ieri nella capitale del Bangladesh i leader dei paesi del subcontinente indiano per dar vita a una nuova organizzazione internazionale: l'Associazione per la cooperazione regionale nel Sud Asiatico (Sarc). Il tentativo di ribaltare in cooperazione le tradizionali tensioni regionali è interessante quanto difficile e tutti i leader presenti ne sono parsi consci. Nonostante ciò è stata espressa la volontà di compiere i primi passi sul piano economico, tecnologico e culturale. Al vertice di Dhaka, che si conclude oggi, partecipano i capi di Stato o di governo di India, Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka, Nepal, Bhutan e Maldive. Uno dei problemi che, secondo alcune delegazioni, si porranno nel futuro della nuova organizzazione è quello del peso preponderante che, a causa delle sue dimensioni e del suo peso economico e demografico, potrebbe svolgere in essa l'India.